

Meditazione I. Fine per cui vi siam fatti Religiosi

Per un caso da vedere quello d' un certo infermo, che essendo andato apposta
 in letto, per pigliar parere da Medici: di questo alcyo hoy che di questo vi
 si ricorda: quindi se ne ricorna a casa senza aver nulla operato per la
 sua salute. Noi anche veggendo veggendo le infermità di nobre Anima
 e suoi grandissimi bisogni, e trovandoci in le pericolose tempeste del se-
 colo, pernammo d' abbandonarlo, e ci rifugiammo in seno alla Religi-
 one; aglire di assicurarsi l'anima, e sanarla, e renderla degna di Dio: e
 perciò confessori chiedemmo l'abito, e fecimmo solenne professione. Fin-
 qui imitammo l'Infermo, che già s'incammina per curarsi col me dico di
 sua salute: ma non saremmo noi ridicoli; se di questo poi vi dimentica-
 remmo? cioè se venuti già in Religione, non vi badassimo di propo-
 sito al fine per cui eravamo venuti? Questo sarebbe un esser sollici-
 to di armarsi senza pensar poi più a combattere, o aver premiata d'
 esser ammessi in Scuola, senza però badarvi a studiare, o un imbarcarsi
 in qualche grossa nave per andare alle Indie, e poi non scorgere mai
 la fine, né muoversi mai dalla riva. Son casi questi che non succedono
 mai se i Superiori provocherono il tutto per la loro sciocchezza, e non
 non dire più tosto, che spremere devono lagrime di vivo sangue a questa
 dimenticanza che voi mostrate del fine per cui vi siete fatti religiosi, sarebbe
 per voi fatale, che voi sarete condannati colla vostra eterna dannazio-
 ne. *Nisi eris misericors suus ad Amicum, et reprobis tuis non est datus
 regno Dei.* Niuno può mai andar cammino, se no tiene sempre fis-
 so dinanzi agli occhi il luogo dove ha da arrivare. Se uccidi di scia, o se
 sapere dove l'andate, e perche il medesimo camminando che in tempo

Giorno 1.

tere mai giungere a luogo alcuno prefisso; Il fine da cui ha da incaminar
si il nro. pellegrinaggio egli è la beata Patria, e per colà arrivare ci siamo
noi vivati dal mondo, e messi nel deserto della Religione. Voi vi siete già
virtuosi di tal fine: dunque la vita vostra è un camino che non si sa
dove ha da terminare. È un camino che non è già indirizzato a tal fine,
e perciò quando anche vivete mille anni, non vi verrà fatta salvarsi.

È ciò tanto più dover essere quanto che è certo, che non avendo vo
di mira continuamente un tal fine e scopo, ve ne profuggerete un altro, o
posto che v'allontanerete di giorno in giorno da Dio. È facilissimo a un bati
mento mutar camino; con un picciol moto che si dà al timone può fa
si dall'Orto incaminare all'oceano: più facile al nostro cuore, si è mu
tar lo scopo di sue operazioni; e farci in luogo di cercare Dio cercare a
la noi stessi. E perciò cosa è da farsi? Appunto dobbiam imitare gli ac
corni Piloti che nelle navigazioni pericolose non perdono mai di vista a
la Tramontana; e ogni oroscio fissa sempre alla bussola, tengono sempre e
equilibrato il timone verso quella spiaggia ove vogliono approdare. Così
anche noi nella navigazione più pericolosa verso la beata Patria, la
sembr. dobbiam tener fissa i nri. sguardi: cioè a dire, debbiamo sovente
dimandare a noi stessi, facete dimandare a me la Absenzia, Absenti
ad quid venisti, e loche anche dimandare la Presenzia, x. Sur. l. r. c.
in vita ejus debbam così. Noi dire: N. N. ad quid venisti? A
cui fine son io venuto a veder quella luce, a professar questa re
gola, ad abbracciare questo Istituto? Indifferes per superare puntis
di per assicurarmi il vitto; per schivare il travaglio, per vivere
in opio, per schiacchiare, ridere, ammorzare, soddisfare, a
den viene la mia volontà? Nulla di questo: che per ottenere questo
dovera più tosto restar nel secol. La Religione è un - di penitenza.

Medit. 1.

è scuola di perfezione, di silenzio, di lagrime, d'orazioni, di fatiche, di croci, di penurie, d'umiliazioni, di abiezioni, di povertà, d'imitazione giusta del Crocifisso: E in tale scuola, come posso io cercare o lo sfogo di varie passioni; o l'adempimento di mia volontà? Bisogna mutar condotta, e indefesso incamminarmi per quella via che ho cominciato a battere: Bisogna, giacché son religioso, vivere da Religioso e viver da Religioso sino alla morte.

Ma vi siete voi finora dipoverato così? Ah che se avete davvero badato al vostro fine, qual dubbio che dopo tanti anni di Religione voi sarete già santo? Qual dubbio che sarete almeno molto avanzato nel servizio di Dio? Ogni pellegrino per lentamente che cammini, dopo una settimana, dopo un mese, dopo un anno, si è dilungato di molto dal luogo di sue prime mosse; e se non s'è dilungato vuol dire o che non ha punto fatto cammino, o che tornato fuise indietro: Esaminatevi dunque nella coscienza, e vedete quanto meglio nell'anima ora vi sentite. Quali virtù avete acquistate, qual amor divino avete nel vostro petto, qual dispreggio del mondo, quale spirito d'orazione, di penitenza, di povertà, d'ubbidienza? Tutto ciò in grado perfetto, o almen notabile avrebbe acquistato, per poco, che in Religione badato avreste al fine, per cui vi eravate entrato. Se dunque vi vedete spronvinto di peccati, e pieno di passioni scorpette, non tardate a risentire il vostro infelicissimo stato; per cui potete dire di essere stato finora inutilmente nella religione, di aver imitato quel servo pigro che giace il talento sotto terra senza trafficarlo: di aver fatta la corsa dell'Asino: tutti pretezza per correre alla Religione; e poi vi siete messo a dormire, giacché a salvarvi basti portar queste lane, e guai a vedete fatto già tutto col dimorare nel Chiostro.

Disprezzate la vostra probanda stupidità, e sbranate di ricordarmi spesso

Giorno I. -- Medit. II.

Del fine per cui vi ha Dio chiamato, e voi avete uoluto col professare. Non fu questo fine, ut Deo vivere, et spiritualis homo fieres? Kempis/ cur ergo non ad profectum ferueat? Se voi siete religioso per servire a Dio col fervore, e per acquistarsi la perfezione, cioè le sanne virtù in grado perfetto: badate sempre a questo con tutto ardore, pentitevi di vostra sonnolenza, e pregate la divina misericordia acciò che si degni riaccendere nel vostro spirito quei sentimenti e quel fervore che forse avete già un tempo, e che or dovete avere per vivere da vostro pari.

Meditazione II. Mezzi per conseguire il Fine.

Considerate, che voi siete Religioso unicamente per vivere da Religioso, cioè per farvi santo. Ed ad ottenere tal disegno vi ha Dio abondantemente provveduto di tutti i mezzi. Dite voi che vi manca per giungere alla cima della perfezione? Tanti libri spirituali che potete leggere, e udire quando si leggono, due ore destinate all'orazione, tanti officij, messe, sacramenti, patimenti &c. non basteranno a santificarvi? Quando altro non avete, l'aver voi provveduto del bisognevole, vi somministra tutto il tempo, tutta la quiete, e un gran capitale per unirvi a Dio. Voi non dovete pensarvi ne a fabbricarvi la casa, ne a procurarvi le vesti, ne a provvedervi del vitto: Altri han la cura di voi; e voi per quelle cose, che tengono in sollecita occupazione il genere umano, voi disti non dovete punto pensarvi. Vi è chi pensa al vostro mantenimento. E perciò, senza inquietarvi, e distarvi in altro, avete tutto il comodo di badare alla vostra Anima. E pure non è questo che il meno, che Dio v'ha dato. Non v'ammette egli due ore il giorno alla sua presenza nell'orazione mentale, che da voi in comune si fa? No. v'ammette altre ore il giorno anche alla sua presenza nelle lodj, che recitando i divini officij

Mezzi per ottenere il fine

voi li presentate? Non vi diede il comodo di tanti libri di Spirito che avere in conto, che valgono a menarvi per la via sicura del cielo, a confortarvi, a darvi lena nella carriera della virtù? Non vi piace ogni giorno, e più volte il giorno colla sua divina parola, che vi si suggerisce o da Prelati, o da libri a voi letti fin anche quando vi ristorate col cibo, acciò che in ogni tempo fusse il vostro cuore nutrito di eterne massime? Non vi ha dato per guida, e per direttore sicuro un suo Ministro, cioè il Prelato, assicurandovi su la sua parola che quanto il Prelato vi dice, ve lo dice Dio: Qui vos audite me audite, e che in congregazione non dovete voi far altro che ubbidire, e con ciò è posta già in salvo la vostra eterna salute? Non vi piace ogni giorno se sete sacerdote, e se non siete, due volte e più per settimana colle sue punissime carni, facendovi partecipi, anzi dando a voi tutto se stesso le sue virtù, la sua luce, i suoi meriti, e i tesori infiniti di sue divine ricchezze, con cui possiate risanarvi, rinverirvi, illuminarvi, e farvi santo? Non avete voi il Coro, e la Chiesa in casa, cioè a disposizione vostra, e potete a tutte le ore adorare il vostro Signore, che v'attende di e notte in quel sacro Ciborio, per accoviarvi sollecito ad ogni vostro bisogno? Non avete voi una cella separata dal commercio degli avari, in cui senza soggezione veruna sfogate il vostro cuore a pie del Crocifisso, e parlare col vostro Dio, e unirvi liberam. co' lui con amor perfetto? Non vi siete voi vincolato co' Dio co' tre solenni voti, che servono mirabilmente a distaccare il vostro cuore dalla roba, dal vostro corpo, dalla vostra volontà, e così farlo volare rapidamente agli amplessi amorosi col vostro Redentore? Non avete..... ma chi può mai raccontare

Giorno. 1. Medit. II.

e numerare un per uno le grazie, e i mezzi, che in Religione vi ha Dio a farvi santo? Sono grandissimi, sono moltissimi, e sono tutti efficaci qualora da voi s'adoprano a lavorare la vostra perfezione; e santità: Onde voi già vedete come co' sifatti mezzi arrivavano tanti vostri Antenati a farre acquisto di solide virtù e meritarsi in Cielo una singolarissima Corona.

Ma di tanti, e tali mezzi come voi finora vi siete approfittato? Una comunione sola basta a far un Santo, ma voi con tante comunioni siete Santo ancora? Una mezz'ora d'orazione il giorno se si fa a dovere basta a capo all'anno a purgar di molto un anima: ma voi con tante ore d'orazione siete purgato ancora? La cella se si frequenta a dovere, è capace ad unire l'anima a Dio. Cella dice S. Bernardo, terra sancta est, et locus sanctus, in qua Dominus, et servus ejus sepe colloquuntur sicut vir ad amicum suum. e perciò la cella, dice altrove, sepe in celum ascenditur, vix autem nunquam a cella in infernum descenditur: Ma voi co' questo comodo reale vi siete unito a Dio ancora, avete salito in cielo colla cōtemplazione, o piombaste nell'abisso dell'inferno co' peccare? Gaminatevi se con tanti esercizi che si fanno in religione d'umiltà, andando scalzo, mendicando, vestendo vilmente &c. gaminatevi, diti, se acquistaste ancor l'umiltà. e con tanti esercizi di mortificazione acquistaste la pazienza, e con tanti uffizj divini, confessioni, ~~orazioni~~ lezioni, se siete ancor innamorati di Dio, e con tanti anni di Religione se potete dire a quest'ora: Mihi mundus crucifixus est, et ego mundus. I mezzi, e i comodi che Dio v'ha dati vi avrebbero ajutato a tanto, se voi non ne foste abusato. Ma se ve ne abusate, che tardate a darvi la condanna? Voi per questo solo, che non avete impiegato sì vari talenti

Mezzi per ottenere il Fine

per questo solo siere perduto, perche ogni grazia di Dio non è grazia solo, ma ancora è debito, dovendo la Creatura corrispondere con profitto: Voi a infinite grazie niente avete corrisposto, dunque avete colla divina giustizia debiti infiniti, per cui soddisfare vi manderà poi ella un giorno nel fuoco eterno.

Ma vi andate palpando la coscienza, come avete fatto finora, credendovi di non esser voi alla fine qualche Fornicato. Tra' Religiosi può rispuocarsi pessimo, chi non è ottimo, perche sono tante le grazie che hanno loro da Dio ricevuto, che bastano a sollevarli in brieve nella più alta cima della Santità. Quindi se santi non sono, vuol dire che sono rei dinanzi a Dio di gravissime omissioni, di atroci ingrattitudini, di notabili incorrispondenze, per cui evitare non possono un severissimo giudizio, e sindacato: *Qui multum David est malum querecur ad eo.* Così se voi dopo tanti anni di Religione non profitaste, rimarrete pure peggiori de' secolari: l'anima vostra ella è già morta ancorchè a voi sembri di fare molte opere di vita eterna: *Nomen habes quod vivas, et mortuus es.* Se in voi vi fosse la grazia di Dio, e qualche scintilla di carità, si vedrebbe questa ne suoi effetti, quali sono principalmente il vedersi andare l'anima di bene in meglio. Lo spirito di Dio per picciolo che sia non può in questa vita aver coscienza e o crece, o s'estingue. In voi non si vede tal aumento, dunque bisogna temere che sia già estinta, e che di voi si abbia a verificare la maledizione predetta alla terra infertile dall'Apotolo: *Terra enim dice egli / ad hebr. 6. / sepe veniente super se sibiens imbr. . . . preferens autem spiritus et tribulos, reproba est, et maledictio proxima, cuius conpunctio*

Giorno 1. Istruzione 1.
in combustione. Se Dio manda all'inferno tanti milioni di Tur-
chi, e di gentili, tutto che non ebbero tanti ajuti come voi, e pec-
cano per ignoranza: pensate se manderà voi all'inferno che a
tante sue grazie, e lumi, e favori non avete finora voluto cor-
rispondere. Figuratevi di esser voi quell'albero infruttuoso, che non
obstante la cultura diligente che di lui si è fatta, continua nella
sua sterilità per mesi ed anni. Che s'aspetta altro che 'l fuoco? E
il fuoco aspettarsi anche voi, che piantato dalla divina misericor-
dia nel giardino della Religione, e coltivato con tanta cura, siere
tutta via sterile d'opere sante.

Pero confidimus de vobis dilectissimi meliora, et spiriora saluti, ca-
merti: ita loquimur / Ad hebr. 6. / Spero che vo' vogliate durarla nella
paysara vostra tequidessa, ma che vissute siere ad avvalersi in ap-
presso di tanti mezzi che Dio v. ha dati. A voi vi è più facile, che
a Secolari operare la vostra salute: Operarela dunque, che il tempo
passa. Non sentite Gugi Grido come ancor v. invita a salvarsi, non
vedere il S. Padre, che ne ha tanta voglia? Date dunque pronta ris-
posta al vostro Dio, e dare questo piacere a S. Francesco, e sforzatevi
col fervore emendare la tequidessa, e supplire alle tante negligenze
in cui siere vissuti.

Istruzione 1. Obblighi d. un Cappuccina.

La dimenticanza del fine, fa che si trascurino i mezzi, e questi
trascurati, viviamo in Religione ma non da religiosi e s'avanza tan-
to col tempo la negligenza che arriva a farci perdere, non solo ogni
rimorso, ma fin anche la vera idea del proprio stato. Ma cominciamo

Obblighi d'un Cappuccino

noi in nome di Dio a rinnovar questa idea, perche aborimenti e
viveremo fuori di strada, e sarà impossibile rimettervi a chiacchiera. Di-
temi intanto, in che vi pensate voi considerare la vita cappuccina
da voi abbracciata, e che dovere menare per salvarvi? Consiste ella
forse nel frequentare il coro, nel osservare a luoghi e tempi silen-
zio, nel digiunare, disciplinarvi, dir la colpa, far la cerca, studi-
are, faticare, viver in chiostro? Si tutto questo richiede il vo-
stro stato, ma tutto questo se si considera da se solo egli è un
nulla: Tutto questo no' è già l'anima e la sostanza del vostro
stato, ma la sola apparenza e 'l solo corpo: onde con tutto che
si osservassero da voi fedelmente siffatte leggi; non arrivatte ancora
a vivere da vostro pari; ne potete dirvi cappuccino che in apparenza
appunto come no' è Uomo ma apparenza d'Uomo quello, che ha
il corpo senza che niun membro gli manchi, ma che poi in tal corpo
manchi il meglio, qual'è l'anima in cui consiste la vita.
Ma qual sarà dunque questa vita, quest'anima del nro stato? Sarà
forse l'osservare ancora tutti i precetti che stan registrati nel sacro-
santo Evangelio? E con viver casti, ed esser virili, ed esser pazienti
ed esser giusti, e sobri, e temperanti, e mansueti &c. conforme nell'
Evangelio vi vien preferito? Si anche tutto questo richiede il vostro
stato, ma quest'altro non basta a far che voi adempiate a vostri
doveri: E perchè non basta? perche a tutto questo obbligati sono an-
cora i secolari, e secolari son tenuti anch'essi a praticar le virtù
che nel s. Evangelio si comandano. Quindi come notò S. Gio: Cri-
stomo quando disse Cristo, le otto beatitudini non se menzo-
no ne di monaci, ne di secolari; perchè in esse che ad esse debbano.

Giorno 1. Istruzione 1.

tutti ugualmente aspirare. Cum enim dicit beati qui lugens,
pauperes spiritu, beati qui lugens, beati mites, beati qui quiescunt
et sitiunt iustitiam, nec Monachi nec secularis nomen ad-
jecit. Ista distinctio ex hominum conversatione introducta est. Sacre
licet nihil horum penitus noverunt, sed omnes monachorum vitam et
instituto vivere volunt. Infatti l'Evangelio non fu scritto né
pubblicato per i soli Monaci, ma per tutti, e a tutti ebbe il
Cristo di mira nel predicarlo come Egli medesimo si è dichiarato
Quod vobis dico omnibus dico: Così anche gli Apostoli nel pre-
dicare, e nello scrivere le loro Epistole ebbero di mira non que-
sto o quel certo di persone ma tutto il Cristianesimo; Onde l'
Apostolo scrivendo a' Maritati, a secolari, agli uomini di mondo
richiede da loro mortificazione de' sensi, povertà di spirito, spo-
gliamento dell' uomo vecchio, e ogni altro esercizio della vita spiri-
tuale: Expoliantes veteres homines cum actibus suis: Qui habent
uxores talia non habentes sint, et qui gaudent talia non gau-
dent, &c. Cum scriberet uxoris hominibus, torna a riflettere il Cri-
stiano, filosaque nutrientibus: omnes ab illis monastica vite dili-
gentia requirit. E veramente il precetto più difficile che noi abbia-
mo, e che racchiude in certo modo tutti i precetti, egli è quello di do-
ver noi negar noi medesimi cioè conservare la nostra volontà i co-
siri desiderj, la nostra carne: Qui vult venire post me abneget se-
metipsum, precetto e questo sì difficile, che sorregge di molto quel
consiglio vangelico di dar a poveri tutta la roba sua, come avverte
S. Gregorio: Minus quippe est abnegare quod habet, valde autem
multius abnegare quod est. E pure un precetto sì sublime, sì

Obblighi d'un Cappuccino
arduo si riegrato, dice S. Agostino egli è fatto per tutti, ed obbliga
tutti, Vergini, Maritate, Vedove, monaci, chierici, laici, e quan-
ti altri fan professione di cristiana vita. Non enim hoc [preceptum]
Virginę debent audire, et maritate non debent, aut viduę de-
bent, et nuptię non debent, aut monachi debent, et conjugati
non debent, nec clerici debent, et laici non debent. E perciò è
indubitato, che sian tenuti i secolari all'umiltà, alla pazienza,
carità, modestia, orazione, castità, sobrietà, giustizia, povertà di
spirito, in una parola a rinunziar tutto, e srio se medesimi col
cuore giusta quella gran sentenza: Nisi quis renunziaverit om-
nibz que possidet non potest mecum esse discipulus, e sforme ognuno
rinunzia nel S. Battesimo.

Tunque concludiamo: qualora da noi si fusero praticare le cristia-
ne virtù, e così fusimo vissuti casti, umili, pazienti, alieni dal man-
do, assidui all'orazione, poveri di spirito, valorosi nel reprimere i moti
ribelli della carne, esercitati nella adnegazione di noi medesimi: noi
con tutto questo che mai saremmo? Non più che buoni Cristiani,
e nello stato di semplici Cristiani potriamo salvarci. Ma se è vero,
che i Religiosi s'obbligano a un no so che di più, di quello porta la
necessità della cristiana vita, voi già vedere, che quel solo a voi
non basterebbe per dirvi buon religioso. L'idea del vostro stato rac-
chiude: lineamenti, e contorni, e fattezze più sublimi: e conforme i
talenti a voi concessi furono molti; furono grandi, furono preziosi: e così
da voi esige una perfezione strigliare. Sria però di dichiarare qual
ella sia fermiamoci un poco ad esaminare la nostra vita. Non quando
si anche fusse vissuti esati nella regolare osservanza, e aveste frequentato

Giorno 1.º. Istruz. 1.

il coro, osservato il silenzio, i digiuni, la solitudine, e le altre pratiche della vita religiosa: non avrebbe con tutto ciò di religioso che il solo corpo, e la nuda apparenza. Similmente quando a questo corpo viene aggiunta l'anima; cioè avrebbe fedelmente praticate le sante virtù, comandate in tutti nel S. Evangelio, voi con tutto ciò non sarete che buoni cristiani, ma non ancora buoni religiosi. Dunque cosa è da dirsi dell'infelice anima vostra se ne virtù ella è adorna, ne di osservanza regolare va troppo freggiata? Cosa è da dirsi di voi se dopo tanti anni di religione avete vizi, e non virtù, siete superbo e non umile, iracondo, e non mansueto, egloso e non astinente, mormoratore, e non paziente, loggiato e curioso, e non mortificato, impuro e non casto, dissipato, e non Uomo di orazione? Voi certamente avete l'abito che portate, non siete in tal caso ne pure buon Cristiano. Che se oltre a questo siete puri difensori nella regolare osservanza, e non custodite il silenzio, e non frequentate il coro, e sfuggite i digiuni, e vi rincroce la cella, e uscite fuori di chiostro di vostra elezione, e vivete in orgoglio, e non vi piace la solitudine, e non conversate colla modestia dovuta, e amate le chiacchiere, e vi dilettate delle novelle di mondo, e commettere altre mancanze contro i vostri statuti: Voi in tal caso non solo non siete buon Cristiano, ma di Religioso non avete neppure il corpo, ne pure la semplice apparenza. E qual ricapito sperate voi d'avere nell'altra vita se in questo miserabile stato vi coglierà la morte? Potrete nel Tribunale divino evitare una formidabile condanna? Riflettete un poco seriamente a queste verità, perchè non si burla; e se ora vi andate palpando la coscienza, in punto di morte non sarai così, ma vedgendovi tanto fuori di strada, conoscerete, ma fuori di tempo, d'esser dannato.

Meditazione III. Cristo al Religioso

Figlio, che per figlio ti chiamo, tuttocchè tu finora non mi rispettabi qual Padre, sai la cagione per cui ti cavai dal secolo, e lasciando tanti altri di te migliori tra le tempeste del mondo ti pèsti nel porto della Religione? Ciò unicamente il feci acciocchè m'amassi, e attendessi a fedelmente servirmi tutta la vita tua. Però tu, ch'ebbi io di mira in tal chiamata, che tu fomentassi l'ambizione, che sfogassi la gola, che spendessi in opii i giorni, che coltivassi amicizie, che t'avanzassi ne' studi, che ti fabbricassi nel Chostro un mondo di mille vanità? Anzi ti chiamai apposta acciocchè distruggessi a tutto potere queste opere del demonio, ed avessi comodo maggiore ad esercitarti nell'umiltà, nelle asinenze, nelle fatiche, nella solitudine, nell'orazione nel distacco dal mondo, e nelle opere di salute. Per questo ti ho provveduto abbondantemente di tanti ajuti, e lumi, e mezzi, co' cui, purchè vogli da vero, tu puoi esser santo. Non vedi che non hai pena perjare ne al vitto ne al vestito: perjano altri per te: e perchè questo? per aver comodo maggiore alle opposità, alle chiacchiere, alle mormorazioni? No. per aver comodo maggiore a perjare all'anima, ed a crescere nel mio amore. Non vedi quante istruzioni ti feci dare nel noviziato, quanti libri spirituali ti feci leggere, o udire leggersi, quante ore ti assignai d'orazione, quanti buoni esempi t'ho sempre mostrato, quante volte ti ho pagaiuto colle mie carni, quanti lumi ti ho dato, quanti favori. Tu puoi dire d'esser circondato dalla mia misericordia. Per dovunque ti volti, e guardi, tutto t'incamina, e ti sforza alla santità. La cella ti alletta alla solitudine, il Coro all'orazione, i Prelati alla perfezione, il Chostro al distacco dal mondo, la nudità de' piedi, all'umiltà, i di-

Giorno 1. Medit. III.

Giuravi alla penitenza, gli altri religiosi esercizi alla santità. Sei tuoso
impastato di cose sacre. Sacro è il luogo dove dimori, sacro l'abito,
che vesti, sacre le vigilie, che fai, sacre le ubbidienze che eseguisci
sacro perche benedetto è l'alimento che ti sostenta, e sacra e ogni altra fun-
zione religiosa che tu fai. Tu puoi compendiarvi quel terreno irrigato co-
piosamente col mio sangue, o qual albero coltivato diligentemente col
le mie fatiche; e puoi anche confessare che tante sono le grazie e i
mezzi che hai alla santità, che altro di più non si poteva fare.
Ma tu figlio, come a questo amore hai corrisposto? Dimmi, non è vero
che son io restato deluso dalle mie speranze? Nel farvi religioso intende-
va io farvi un Confidente, un Amico, un fedelissimo servo. Ma tu sei
diventato un Empio più tosto, un mio nemico, un perfido Traditore. Qual
è l'amore che tu mi porti, quali sono le virtù che eserciti, quale il ser-
voro di cui avvampi, quale è la santità che in te si trova? Anzi qual'
è l'ingratitude che non hai meco praticata? Sordo alle tante mie ispirazioni
giorni in cambio di solitudine formenti col secolo delle amicizie, in cambio
d'orazione sei dato alle chiacchiere, in cambio di vivere da penitente, e
piangere le tue colpe, tu vai in caccia di comodità, e di passatempi. Non
vedo io che il tuo cuore non è retto, non è fervoroso, non è punto al
modello del mio cuore. Nel tuo vedo una sentina di vizii; ambizione, pun-
tiglia, vendetta, impurità, testardaggine, invidia, gola, e che non vedo
in esso capace a provocare il mio giusto sdegno. E questo è il frutto che
dopo tante mie fatiche mi hai a gustare? Questo è il traffico de' gran
talenti che ti ho dato. E che ha giovato d'averti scelto tra mille e mille
che lasciavi nel secolo, e con un tuo di singolar misericordia condurri nel-
la mia casa, e nel mio eletto giardino della Religione. Ti puoi sovvenire
o figlio qual'eri una volta nel mondo. Ten'andavi perduto dietro le

Cristo al Religioso

sue vanità, ne pensavi ad altro che goderti del presente senza punto riflettere all'eternità. E mentre da me fuggivi così lontano io tanto ti ho corso dietro, che finalmente ti giunsi e ti feci mio. Ti ricordi di quella infermità che avesti, di quella confusione che ti occorse; furono mezzi da me ordinati per raggiungerli. Quante teneresse di cuore non ti diedi? qual lume no' t'infusi in tal giorno, in tal luogo, in tale occasione? Co' quai rimorsi non ti frastornai da quel peccato? Per così dire mi biancabi figlio, ma finalmente ti raggiunsi, e ti messi in porto e feci trionfare di te la grazia mia. Ti vestisti l'abito, perseverasti nel Noviziato, facesti già professione. E dopo tutto questo, quando dovevi esser santo, tu sei sì peccatore! e pecchi, e non t'emendi, anzi peggiori; e in cambio d'avanzarti nel bene, tu t'avanzi nel male: ti vai facendo di giorno in giorno più tepido, più duro, più loquace, più dissipato, più curioso, più puntiglioso più libertino.

Ma non era meglio concedere ad altri le grazie che ho dato a te? Se avessi chiamato altri alla Religione, sappia, che avrebbero loro corrisposto alle mie chiamate; ed io per fissai in te i miei occhi ed anneposi l'utile tuo all'onor mio; e per farre del bene a te, ti volli ricevere nel numero de' miei familiari, de' miei domestici: quantunque prevedessi le tue ingratisime corrispondenze. Ma è tempo ormai o Figlio che ti scuota da sì profondo letargo, e benché tardi, risponda almeno adesso alle mie chiamate. Pensa figlio perchè ti facesti religioso: pensa, che da fanciullo hai potuto colla mia grazia spezzar le catene del secolo, rinunziar a roba, a spassi, a piaceri a parenti, e abbracciarti con tante audacità nel Noviziato: e non vogliorri ora che dovresti esser provento, renderti peggiore di quando eri al secolo, e farmi vedere in te quella abominevole repu-